

IL CONTROSENNO DELLO STATO

GIORGIO VITTADINI*

Una delle contraddizioni più fastidiose dell'Italia è quella tra retorica delle istituzioni e caduta del senso dello Stato. Ciò che un tempo si rimproverava erroneamente ai cattolici, cioè la mancanza di senso dello Stato, si può mettere sul conto di chi oggi, a tutti i livelli, dimentica il bene comune, cioè l'attenzione al singolo uomo, al singolo gruppo sociale e quindi alla società stessa nel suo insieme, il motivo per cui è stato costruito lo Stato. In sintesi manca un ideale, per cui si confonde l'interesse particolare con il bene comune.

Tutto questo si può vedere nel dibattito sulla riforma del Welfare State. In Italia, c'è un mercato del lavoro imbavagliato dalla rigidità, con leggi e leggine che impediscono un incontro tra domanda e offerta a danno dei più deboli, come i giovani e i disabili. La necessità è che questo mercato sia liberato da lacci e (...)

SEGUE A PAGINA 8

(...) laccioli per consentire una piena occupazione.

In campo sanitario e scolastico, una concezione statalista, in contrasto pure con un laburismo alla Blair, impedisce la libera scelta dell'ospedale che curi e della scuola che educi, destinando tutte le tasse alla spesa pubblica, nell'ignoranza delle realtà non profit scolastiche ed educative, che in Europa svolgono servizi pubblici, anche se non governate dallo Stato. Dovrebbe essere ovvia questa coscienza del bene comune.

Ma in Italia esiste un sindacato, i cui iscritti sono più del 50 per cento pensionati, che difende innanzitutto se stesso e chi ha già un'occupazione. Ci sono pure associazioni che vivono di patronati, di corsi di formazio-

ne con privilegi che hanno poco a che fare con il lavoratore.

Esiste una casta di burocrati di Stato e di partito che perderebbe la sua funzione se la gente potesse almeno scegliere chi votare, dato che i candidati sono ormai imposti dai partiti. Che importa allora se al Sud la disoccupazione è alta, se la forza lavoro italiana è la più bassa d'Europa, se gli insegnanti, gli infermieri e i medici ospedalieri che lavorano, sono mortificati in un livellamento burocratico?

Anche nel dibattito sulle riforme istituzionali, su federalismo e sussidiarietà si avverte il segno di una caduta del senso dello Stato. Molti studiosi, fin dall'Ottocento, si sono opposti a un'Italia centralista, pensando che le realtà locali fossero più vicine alle persone. Ma questo muove oggi presidenti di province e sindaci a rivendicare competenze contro le Regioni in modo confuso per la mancanza di una riforma globale e di una reale applicazione del principio di sussidiarietà. Così ci si trova di fronte a un guazzabuglio di poteri che disorienta il cittadino-utente.

Non si capisce, per esempio, perché la formazione professionale (in Italia competenza di due ministeri) dovrebbe essere governata dalla Regione e gestita dalle Province. Non è affatto chiaro perché, in nome del non profit, qualche corporazione stia scippando alla società civile le fondazioni bancarie per consegnarle in mano alle amministrazioni locali, che presumibilmente ne faranno scempio come in passato.

Per avere senso dello Stato,

federale o centrale che sia, occorre comprendere una lezione storica: è la Welfare society, il benessere portato dalle opere sociali a salvarci, non il Welfare State. Si diceva che lo Stato deve pensare alla vita del cittadino dalla culla alla tomba e infatti la culla e la tomba sono le uniche cose che un uomo non può scegliere. Dovrebbe essere garantita a tutti la possibilità di decidere su tutto il resto.

In definitiva, sembra che non si faccia un passo in avanti nella riforma dello Stato sociale e del federalismo senza un reale senso dello Stato che nasca dal principio della difesa della persona. Principio che può nascere da un ideale religioso, socialista o umanitario.

Considerando tutto questo, si può dire che la sinistra ha oggi dimenticato la lezione del movimento operaio, rifugiandosi nel cattocomunismo clericale, in una forma di sindacalismo corporativo e in uno statalismo di uomini vestiti alla moda. Il centrodestra dovrebbe,

nel suo insieme, seguire molto di più chi, con buona pace di tutti, sta dimostrando di avere senso dello Stato più di altri: il presidente del Consiglio, che palesemente crede e si batte per riforme che valorizzino la società, il lavoro, la famiglia, la persona e le forze sociali. E che

non vuole l'Europa dell'eutanasia, delle lobby giudiziarie e finanziarie. Occorre imparare a giudicare gli uomini politici dai loro atti politici: chi è senza reato scagli la prima pietra.

Giorgio Vittadini

* Presidente della
Compagnia delle Opere